

Minorenni autori di reati sessuali e Giustizia minorile

I NUMERI *pensati*



**Quaderni dell'Osservatorio
sulla devianza minorile in Europa**
Dipartimento per la Giustizia Minorile
e di Comunità
Centro Europeo di Studi di Nisida



GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL

Si ringraziano

i Direttori e gli operatori dei servizi che hanno partecipato al progetto *Violenza 0!*.

in particolare

Claudio Aloisi, Veronica Buffon, Fernanda Carafa, Cinzia Carlone, Alessandra Cattaruzzi, Giuliana Cepollaro, Maria Paola Chirone, Giuseppe Ciulla, Barbara Corbella, Monia De Paoli, Daniela Diaspro, Serafino Di Salvo, Cinzia Di Simone, Antonella Fanfarra, Cristina Fenu, Caterina Ferrone, Santina Geraci, Sabrina Giarretton, Monica Gironi, Rosa Maria Guarnera, Irene Lancia, Rosanna Laneve, Luisa Laudadio, Carmela Lavina, Caterina Marsala, Maria Chiara Miccinesi, Elisabetta Moica, Roberta Montalto, Maria Cristina Pastore, Maria Lucia Piras, Amalia Maria Raganato, Rossella Scaramozzino, Simona Sprovieri, Roberta Tassone, Alessandra Tiberi, Gioia Tosi, Carmelina Tricoli, Antonella Maria Valenza, Laura Vannucci, Maria Vittoria Zani, Francesca Zizza.

Un particolare ringraziamento

a Simona Populizio dell'IPRS per il prezioso contributo alla gestione del Progetto *Violenza 0!*.

Il progetto *Violenza 0!* è stato ammesso al finanziamento di “Progetti volti alla prevenzione e al contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul”, della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, che si ringrazia.

©

Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

Via Giulia 142, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.

Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 978-88-492-4122-8

In copertina: foto di Dumitru Razvan Benga realizzata per un concorso fotografico indetto dal Centro per la Giustizia Minorile della Calabria durante il lockdown del 2020 e inserito nel Calendario “Scatti a Casa”

Attività editoriale a cura di

Giuseppina BARBERIS e Daniela CUZZOCREA

MINORENNI AUTORI DI REATI SESSUALI E GIUSTIZIA MINORILE

a cura di

Isabella Mastropasqua

Raffaele Bracalenti

Maria Stefania Totaro

GANGEMI EDITORE[®]
INTERNATIONAL

Della stessa Collana

1° Rapporto sulla Devianza minorile in Italia

Condotte suicidarie

Svincolarsi dalle mafie

Esperienze di Probation

1° Rapporto Nazionale sulla mediazione penale minorile

Una nuova normalità

La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato

Seconda chance

2° Rapporto sulla devianza minorile

Giustizia minorile e giovani adulti

Teorie e pratiche di lavoro con le famiglie in area penale minorile

Attraversare le competenze. La supervisione didattica e professionale nella Giustizia minorile

Lavori *In-Giusti* e pratiche educative. Indagine sul lavoro minorile nel circuito della Giustizia penale

2° Rapporto “minori stranieri” e Giustizia minorile in Italia

Le comunità educative nella Giustizia penale minorile

INDICE

PREFAZIONE

Gemma Tuccillo *Capo Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità* 7

Parte prima

MINORENNI AUTORI DI REATI SESSUALI IN AREA PENALE

Minorenni, reati sessuali, giustizia 11
Isabella Mastropasqua

Minori sex offenders in area penale. Il punto di vista statistico 17
Maria Stefania Totaro

I minorenni autori di reati sessuali: una ricerca di sfondo 35
Roberta Rao

Parte seconda

IL PROGETTO VIOLENZA 0!

Il Progetto Violenza 0! Il percorso 71
Alessia Attar, Elisa Muntoni

Il Progetto Violenza 0! Gli esiti 75
Alessia Attar, Raffaele Bracalenti, Isabella Mastropasqua, Elisa Muntoni

Il Progetto Violenza 0! I casi 99
Giuseppina Barberis

Parte terza

RIFLESSIONI

Il reato contro la sfera sessuale della persona: tracce per riflettere 117
Attilio Balestrieri, Raffaele Bracalenti

Storia ed evoluzione delle prospettive del codice penale in materia di reato sessuale 123
Filippo Morlacchini

Il reato sessuale: questioni aperte e casistica 131
Filippo Morlacchini

Generazione Z: la sessualità degli adolescenti nell'era della subcultura digitale 141
Giorgio Marras, Luca Pisano, Irene Urrai

Parte quarta
IL LAVORO DEI SERVIZI DELLA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ
A CONFRONTO CON IL REATO SESSUALE
Le esperienze territoriali e le buone prassi

<i>Tappe di un viaggio. Introduzione</i>	159
Giuseppe Cacciapuoti	
<i>Tappe di un viaggio: analisi delle azioni nei territori</i>	163
Daniela Cuzzocrea	
<i>L'esperienza del territorio del bresciano</i>	189
Alessandra Cattaruzzi	
<i>L'esperienza del territorio palermitano</i>	209
Giuseppe Ciulla, Santina Geraci	
<i>L'esperienza del territorio calabrese. Il progetto "No Violence"</i>	211
Andrea Barbutto, Isabella Mastropasqua, Mirella Petrillo	
<i>Note per il lavoro sociale con gli adolescenti autori di reati sessuali</i>	217
Isabella Mastropasqua	
APPENDICE	
Normativa	225
Riferimenti bibliografici	233
Gli autori	245

GEMMA TUCCILLO

Capo Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità

PREFAZIONE

La complessità e la sensibilità del tema affrontato in questo volume della collana “I numeri pensati”, ha imposto un preliminare approfondimento della materia per poter poi dedicare, con maggiore consapevolezza, uno spazio di osservazione specificamente dedicato al minore autore di reato a sfondo sessuale.

Hanno assunto fondamentale importanza riflessioni sul significato e valore del bene violato, sulla centralità della vittima, ed al contempo, sulla particolare delicatezza del momento processuale, sull’importanza di una risposta sanzionatoria idonea ed efficace, sul coinvolgimento delle Istituzioni e della comunità, attraverso una analisi degli strumenti, dei livelli di intervento, delle criticità di volta in volta emerse.

E questo breve spazio introduttivo appare la sede più adeguata per tributare un doveroso riconoscimento al faticoso percorso compiuto per conferire spessore e sempre crescente rilievo a questa categoria di reati, non più qualificati quali violazioni della moralità pubblica ma inseriti nel titolo dei delitti contro la persona, con conseguente più incisiva disciplina a protezione delle tante, troppe, vittime.

Cito, per brevità, solo alcune di queste tappe fondamentali, nella consapevolezza della complessiva importanza di ogni passaggio: nel 1996 la legge n. 66 recante “Norme contro la violenza sessuale”; due anni dopo, nel 1998, la legge n. 269 come riformata dalla legge 38/2006, che ha introdotto importanti prescrizioni a tutela dei minori nel 2012, la legge n. 172 di ratifica della Convenzione di Lanzarote sulla protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale; da ultimo, nel 2019, la legge n. 69 che reca le “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere” (cd. Codice Rosso).

Abbiamo assistito al graduale adeguamento delle normative alla evoluzione dei contesti sociali ed alle relative degenerazioni in termini di comportamenti antisociali sempre nuovi, così da riconoscerli, definirli e proporre efficaci strumenti di risposta, prevenzione e contrasto.

Nuove forme di emarginazione, nuovi meccanismi di aggressione alla libertà di autodeterminazione, nuove fragilità.

Ed in allarmante aumento le manifestazioni e le forme di trasgressione legate al sempre più ampio e troppo spesso improprio utilizzo delle nuove tecnologie e dei cd. *social*, che si sono sostituiti in modo quasi totale ad ogni contatto diretto. La innegabile potenzialità della rete in termini di contributo e stimolo alla diffusione di conoscenza ed alla condivisione di valori etici positivi, trova un preoccupante limite nella attitudine dello strumento informatico a determinare pericolose derive allorquando si trasforma in spazio improprio per l’accertamento di “verità” sommarie, per la diffusione di fatti inesistenti o attenzioni morbose che irrimediabilmente ledono beni e libertà, lasciandone traccia incancellabile.

Diviene pertanto fondamentale per tutti gli operatori della giustizia, così come dovrebbe esserlo anche all'interno di ogni formazione sociale – prima tra tutte la famiglia – una accurata e sempre aggiornata conoscenza degli strumenti informatici, dei linguaggi, dei gusti degli adolescenti, più o meno attratti dall'uno o dall'altro strumento comunicativo.

Non sempre è presente nei nostri ragazzi una piena consapevolezza del potenziale lesivo delle loro azioni, delle parole, degli atteggiamenti fortemente emarginatori; non sempre essi colgono fino in fondo la potenza distruttiva ed il danno permanente che scaturisce da un abuso sessuale, dalla vergogna per la pubblicità conferita ed imposta ad un momento di intimità o anche dal solo disagio provocato dal sentirsi esposti a migliaia di sguardi intrusivi. L'importanza che, ancor più nel processo di formazione di un adolescente, riveste ogni relazione sentimentale o amicale, impone una attenzione massima nel momento dell'approccio con l'autore del reato e con il suo contesto di appartenenza nel cui ambito, non di rado, si ritrovano le cause delle condotte devianti. Modelli distorti, prevaricazioni subite o assistite, bisogni o disagi inascoltati, fragilità legate agli orientamenti sessuali.

È evidente, dunque, l'importanza di uno studio articolato sui reati a sfondo sessuale, peraltro avvertiti a livello sociale come particolarmente odiosi, ancor più se commessi in danno di minori in ragione della loro vulnerabilità, e la necessità che una efficace presa in carico dell'autore, così come della vittima, preveda azioni di sistema, in cui ciascuno, istituzioni e attori sociali, forze politiche e mondo della comunicazione, è chiamato a svolgere un ruolo proattivo di pianificazioni, sinergie ed interventi multidisciplinari di sistema.

Del resto, come verrà evidenziato, il tema ha generato nel tempo, in contesti nazionali ed internazionali, un appassionato ed articolato dibattito, che doverosamente vede sempre più centrale il sostegno alle vittime. E sempre maggiore attenzione deve essere riservata alle ipotesi in cui l'autore di un reato che violi in qualunque modo la sfera sessuale, sia minore di età.

Questo volume si propone, alla luce di detta ultima considerazione e dei preoccupanti segnali di recrudescenza del fenomeno nel drammatico momento di lockdown, di offrire uno spazio all'esigenza di confronto e riflessione sugli interventi e sulle risposte operative non solo per il minore autore di reato ma anche per gli innumerevoli adolescenti che definiamo a rischio, dunque in termini di prevenzione, attraverso una precoce presa in carico che garantisca informazione e sostegno, consentendo, al contempo di individuare in modo sempre più esauriente, i fattori di rischio.

“Minorenni autori di reati sessuali e Giustizia minorile” è un lavoro svolto con impegno e passione ma anzitutto con la più ampia consapevolezza della impossibilità di classificazioni rigide o precostituite, ove solo si tenga conto della continua evoluzione della personalità dell'autore, quando minorenni e la molteplicità di fattispecie che violano la sfera sessuale.

Il fenomeno viene osservato attraverso la analisi dei dati quantitativi e qualitativi, attraverso la ricognizione delle esperienze dei territori e dei servizi minorili, degli autorevoli interventi volti alla ricostruzione giuridica delle diverse tipologie di reato, degli studi scientifici e dei progetti sperimentati.

Un sincero e sentito ringraziamento a tutti ed un pensiero particolare agli operatori che quotidianamente si confrontano con l'utenza, registrano le difficoltà e raccolgono con passione ed impegno le sfide operative necessarie ad accompagnare il minore autore di reato sessuale in un proficuo e consapevole processo di cambiamento.

Parte prima

**MINORENNI AUTORI DI REATI SESSUALI
IN AREA PENALE**

MINORENNI, REATI SESSUALI, GIUSTIZIA

Isabella Mastropasqua

I ragazzi che commettono reati di natura sessuale interrogano su due fronti il sistema della giustizia minorile: il primo più evidente dato dalla natura istituzionale è relativo alla risposta che a questi ragazzi ed al loro reato si dà in termini di progetto socio-educativo, di tipologia di risposta penale, di prevenzione della recidiva; il secondo di natura più sociale e politica, riguarda la capacità di conoscere le trasformazioni che il mondo delle adolescenti sta attraversando, rispetto alla capacità di concertare azioni educative e preventive per una educazione alla sessualità, in collaborazione con le principali agenzie educative.

Dagli anni '60 il tema dell'educazione sessuale in famiglia e nelle scuole è stato al centro di numerosi dibattiti e di interessanti sperimentazioni. Oggi, nelle scuole è materia consigliata ma non obbligatoria e soprattutto è svolta più in termini sanitari senza considerare che l'educazione sessuale include molti aspetti che vanno oltre il mero comportamento sessuale, quali l'educazione affettiva ed emotiva, che dovrebbero accompagnare e completare l'educazione sessuale.

Gli Standard per l'Educazione Sessuale in Europa suggeriscono una concezione olistica dell'educazione sessuale, che comprende non solo la semplice prevenzione dei problemi di salute, ma si focalizza anche sulla sessualità come elemento positivo (anziché principalmente "pericoloso") del potenziale umano e come fonte di soddisfazione e arricchimento nelle relazioni intime. Tradizionalmente, invece, l'educazione sessuale si è concentrata sui potenziali rischi della sessualità, come le gravidanze indesiderate e le infezioni sessualmente trasmesse (IST).

Un approccio olistico, basato sul concetto di sessualità come un'area del potenziale umano, aiuta a far maturare in bambini e ragazzi quelle competenze che li renderanno capaci di determinare autonomamente la propria sessualità e le proprie relazioni nelle varie fasi dello sviluppo. L'educazione sessuale fa parte dell'educazione più generale e influenza lo sviluppo della personalità.

La natura preventiva dell'educazione sessuale non solo contribuisce a evitare possibili conseguenze negative legate della sessualità, ma può anche migliorare la qualità della vita, la salute ed il benessere, contribuendo, così, a promuovere la salute generale (Ufficio Regionale per l'Europa dell'OMS e BZgA, 2010).

Indicazioni che continuano a restare disattese e il risultato di questa educazione mancata si riversa e manifesta in pieno nei comportamenti sessuali degli adolescenti contemporanei che attraversati dalle trasformazioni tecnologiche, affrontano senza strumenti adeguati di conoscenza, questo

MINORI *SEX OFFENDERS* IN AREA PENALE. IL PUNTO DI VISTA STATISTICO

Maria Stefania Totaro

L'analisi statistica del fenomeno oggetto del presente volume risulta particolarmente complessa: in primo luogo, per la gravità e la delicatezza del tema trattato, di fronte al quale le semplificazioni e le generalizzazioni proprie della statistica rischiano di apparire più che mai inadeguate; in secondo luogo, per una serie di aspetti tecnici che cercheremo di far emergere nel corso dell'analisi.

Tuttavia, proprio i limiti che saranno evidenziati e le precisazioni che si renderà necessario fare possono costituire il vero valore aggiunto per leggere correttamente le dimensioni quantitative del fenomeno. L'ambito in cui ci muoviamo in questa parte del volume è quello delle rilevazioni statistiche correntemente effettuate sui minori dell'area penale che costituiscono l'utenza dei Servizi della giustizia minorile.

Un primo aspetto da porre alla riflessione è quello delle fattispecie di reato da includere nel gruppo dei cosiddetti "reati sessuali", questione non banale e per niente scontata, se si considera che sono tante le violazioni della sfera personale, punite penalmente, che toccano questo ambito.

Significativa è a questo proposito l'esperienza portata avanti dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) attraverso un gruppo di lavoro interistituzionale sulla classificazione internazionale dei reati, che vede la collaborazione delle amministrazioni pubbliche che rilevano e pubblicano dati statistici sulla giustizia e la sicurezza. Uno degli aspetti presi in esame da questo gruppo di lavoro riguarda la definizione delle fattispecie di reato che afferiscono a specifiche categorie, tra cui quella dei reati sessuali.

In tale sede sono stati individuati due gruppi: "i reati di violenza sessuale" e "gli altri reati sessuali".

Nel primo gruppo sono stati inclusi i reati previsti dalla Legge 15 febbraio 1996 n. 66 "*Norme sulla violenza sessuale*":

- *Violenza sessuale (art.609 bis c.p.)*,
- *Violenza sessuale di gruppo (art.609 octies c.p.)*,
- *Atti sessuali con minorenne (art.609 quater c.p.)*,
- *Corruzione di minorenne (art.609 quinquies c.p.)*.

La Legge 66/96 ha operato un mutamento della oggettività giuridica dei reati di abuso sessuale, che il codice Rocco aveva inserito nella categoria dei reati contro la moralità pubblica e il buon costume e che sono ora collocati tra i reati contro la persona, specificamente tra i delitti contro la libertà individuale. La stessa Legge ha poi unificato in un unico reato, quello della violenza sessuale, i reati di violenza carnale e gli atti

I MINORENNI AUTORI DI REATI SESSUALI: UNA RICERCA DI SFONDO

Roberta Rao

Premessa

A distanza di 20 anni dalle riflessioni di Luigi Fadiga sul rapporto tra sessualità e giustizia minorile, pubblicate in uno studio collettivo dedicato ai minori e alla sessualità a cura di Saverio Abbruzzese¹, nelle quali Fadiga si interrogava su come far fronte alle gravi carenze tecnico-operative e culturali riscontrate in questo settore, sicuramente oggi possiamo affermare che sono stati compiuti significativi progressi e sviluppi.

Ciò non toglie tuttavia che resta ancora molto da fare. Nel corso degli ultimi anni i mutamenti diffusi nella sfera della sessualità degli individui sono stati molto repentini al punto da richiedere continue interpretazioni delle norme giuridiche da parte della magistratura. E non solo: i cambiamenti nella struttura sociale in corso richiedono un impegno interpretativo ulteriore da parte degli stessi studiosi, provenienti da diversi campi disciplinari, che si occupano da tempo del fenomeno delle violenze sessuali commesse da minori nei confronti di altri soggetti minorenni.

D'altronde, come direbbe Eligio Resta, si tratta di un problema di ecologia di comunicazione e di misconoscimento della violenza, nel quale l'insopportabilità dell'indifferenziazione della violenza si ritrova nella originaria ambivalenza della violenza stessa, che distrugge e che salva, che punisce e che cura, come un *pharmakon*, veleno ed antidoto insieme: la società è il luogo in cui la violenza si crea e dentro la stessa società se ne sperimentano i rimedi (Resta, 1992).

Rimedi non sempre facili da individuare. E ciò è particolarmente vero nell'attuale società caratterizzata da un progressivo restringimento dei suoi orizzonti temporali, da una imprevedibilità diffusa anche delle nostre stesse azioni quotidiane (Jedlowsky, 2005), da una forte disuguaglianza sociale e da una individualizzazione della struttura sociale nella quale, come osservava, Bauman, la libertà personale regna sovrana (Bauman 1999; Beck, 2000; Castel, 2004); ma anche una società in cui il disagio giovanile adolescenziale è in aumento esponenziale, in cui i giovani, depauperati di un sistema di valori che li orienta, vivono il futuro più come una vera e propria minaccia che come una promessa di miglioramento rispetto alle condizioni di vita dei loro genitori (Galimberti, 2008).

A queste caratteristiche, in questa sede solo brevemente accennate, si aggiungono e si integrano gli aspetti legati alla diffusione delle tecnologie digitali che vedono un attore sociale, sempre più *homo videns* e meno *homo sapiens* (Sartori, 2014), orientato ad esprimere la sua libertà anche attraverso

¹ Fadiga L., "Sessualità e giustizia minorile" in Saverio Abbruzzese (a cura di), *Minori e sessualità. Vecchi tabù e nuovi diritti*, Franco Angeli, Milano, 2000.

Parte seconda

IL PROGETTO VIOLENZA 0!

IL PROGETTO VIOLENZA 0! IL PERCORSO

Alessia Attar, Elisa Muntoni

Il Progetto *Violenza 0!* nasce dalla necessità, segnalata dai principali studi in materia e dallo stesso Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, di approntare strumenti preventivi, formativi ed operativi più incisivi per contrastare il fenomeno dei reati connessi alla sessualità commessi da minorenni, nel tentativo di collocare gli interventi predisposti, all'interno di un contesto sociale, culturale e giuridico che ha fatto registrare profondi mutamenti nel modo di intendere tali reati.

La presa in carico dei ragazzi coinvolti in reati a sfondo sessuale comporta un notevole impegno da parte degli operatori coinvolti, anche a causa del forte impatto emotivo che la tematica porta con sé e che rende non sempre facile il contatto diretto con questo target di utenza. Tuttavia, a fronte delle rapide trasformazioni del mondo adolescenziale e del lieve ma costante aumento del fenomeno in esame¹, le istituzioni si trovano, in alcuni casi, sprovviste degli strumenti necessari per dare risposte adeguate. Difatti, sono ancora poche le iniziative di formazione destinate agli operatori impegnati nel campo della prevenzione e recupero dei minori coinvolti in reati sessuali, anche con riguardo alle possibili evoluzioni ed al significato stesso attribuito al fenomeno.

È noto che l'adolescenza è la fase della vita in cui il corpo cambia e sorgono nuovi interessi. Accanto allo sviluppo sessuale vi è la perdita della sicurezza relativa alla propria identità e la conseguente necessità di ottenere una nuova conferma di sé, unitamente alla tendenza a superare la propria dipendenza dalle figure parentali. In concomitanza con tali dinamiche, gli adolescenti elaborano le proprie esperienze sessuali anche come strumento di definizione della propria identità, ma spesso, in maniera ambivalente. Da un lato, è pressante il desiderio di sperimentarsi e di verificare le proprie capacità ricevendo una sorta di conferma dell'essere "diventato grande"; dall'altro, le prime esperienze sessuali generano spesso preoccupazioni e sensi di colpa, che rimangono talvolta nel profondo e possono essere all'origine di successive difficoltà relazionali e sessuali².

Se di fatto il controllo sociale sul comportamento sessuale appare per molti versi assai diminuito, ciò non garantisce che gli adolescenti giungano al momento delle loro prime esperienze sessuali con una consapevolezza chiara e matura, tanto che spesso la precocità delle prime esperienze si mescola ad una mancanza di responsabilità, che può a sua volta condurre a mettere in atto modalità inadeguate di relazione³. L'incremento del numero di adolescenti coinvolti in reati sessuali ha spinto i clinici a riconsiderare la natura dell'attività sessuale nella minore età. Molti studi sono stati compiuti sia sul minore vittima di abusi sessuali che sui perpe-

¹ Considerando i dati dell'ultimo triennio, si osserva un aumento del numero di ragazzi in carico per violenza sessuale: 536 nel 2017, 592 nel 2018, 628 nel 2019 (+10% nel 2018, +6% nel 2019) e del corrispondente numero di reati: 638 nel 2017, 694 nel 2018, 742 nel 2019 (+9% nel 2018, +7% nel 2019) – Cfr. "Minori sex offenders in area penale. Il punto di vista statistico" di Maria Stefania Totaro.

² Fabrizi A., Ali C. *Educazione alla sessualità e prevenzione del disagio giovanile: ricerca con studenti delle scuole medie superiori*, in (a cura di) Simonelli C. et al., 1998, vol. II.

³ Iacoella S. *L'abusante adolescente: questo sconosciuto*, Newsletter dell'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, n. 8, pp. 4-7, gennaio-marzo 2002, <http://www.aipgitalia.org/Newsletter8.PDF>

IL PROGETTO VIOLENZA 0! GLI ESITI

Alessia Attar, Raffaele Bracalenti,
Isabella Mastropasqua, Elisa Muntoni

Premessa

a cura di Alessia Attar

Per delineare il quadro di contesto in cui si colloca *Violenza 0!* è utile ricordare che le statistiche relative agli ultimi anni segnalano un incremento del numero di minorenni autori di reati a sfondo sessuale, presi in carico dai Servizi Minorili della Giustizia. Si tornerà fra breve sul significato dei dati relativi a questo incremento, perché interessa in primo luogo sottolineare che esso va posto anche in relazione al mutato clima giuridico, che non tutela più soltanto il corpo, bensì la dignità della persona, ovvero il senso del pudore della singola persona¹. Basti ricordare che la L. 15 febbraio 1996 n. 66 ha unificato la congiunzione carnale violenta e gli atti di libidine, previsti dalla normativa precedente, nella nozione unitaria di atti sessuali, collocandoli tra i reati contro la persona invece che tra quelli contro la moralità pubblica e il buon costume. La sfera sessuale è così stata intesa come facoltà della persona di gestire liberamente la propria sessualità, con la conseguenza che la condotta rilevante dal punto di vista penale viene oggi valutata in relazione al rispetto dovuto alla persona ed all'attitudine ad offenderne la libertà di autodeterminazione. E la *ratio* della norma risiede nel delineare una nozione di reati sessuali, in cui rientrano tutti quegli atti che sono oggettivamente idonei a minacciare o offendere la libertà del soggetto passivo, con invasione della sua sfera sessuale².

Questa profonda trasformazione dell'assetto normativo implica che oggi sia presente, all'interno dell'ampia realtà dei reati a sfondo sessuale commessi da minorenni, una molteplicità di fattispecie prima inedite (tra cui in primo luogo il vasto insieme dei reati sessuali commessi con l'ausilio degli strumenti resi disponibili dalla tecnologia informatica) unitamente ad una molteplicità di condotte perseguibili penalmente, di cui talvolta risulta difficile comprendere con chiarezza la portata violenta ed il grado di offensività nei confronti della persona che li subisce. Le indagini condotte attraverso l'ascolto degli operatori nell'ambito dei *focus group*, nella prima fase di *Violenza 0!*, con riguardo ai minori autori di questi reati presi in carico dagli USSM coinvolti nel progetto, hanno infatti mostrato che la tipologia dei comportamenti sanzionati e le modalità attraverso cui tali comportamenti sono stati messi in atto spaziano da una quota minoritaria di vere e proprie forme di sopraffazione del reo sulla vittima (un esempio su tutti: le violenze sessuali di gruppo) fino a forme in cui il reato sembra piuttosto rimandare all'espressione di una sorta di sperimentazione maldestra – beninteso: sem-

¹ Per il Codice Penale (codice Rocco) i reati di violenza sessuale e incesto erano rispettivamente parte "Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume" (divisi in "delitti contro la libertà sessuale" e "offese al pudore e all'onore sessuale"). Si affermava in sintesi che la violenza sessuale non offendeva principalmente la persona ma ledeva una generica moralità pubblica e, nel contempo, si dimostrava che il bene da proteggere e tutelare non riguardava solo la persona bensì il "buon costume" sociale, all'interno di un clima culturale secondo il quale la donna non era libera di disporre di una piena libertà in campo sessuale. E fino al 1996 il reato di violenza sessuale era perseguibile solo attraverso una querela della parte offesa (se la persona che subiva tale reato non denunciava l'autore non vi era azione giudiziaria). Le modifiche intervenute a partire da quegli anni hanno operato un significativo cambiamento in termini culturali e giuridici, nella misura in cui hanno riconosciuto il reato sessuale come reato contro la persona e non più contro la morale pubblica.

² Il reato di cui all'art. 609 bis c.p. è posto a

IL PROGETTO VIOLENZA 0! I CASI

Giuseppina Barberis

Con il contributo di:

Claudio Aloisi; Veronica Buffon; Fernanda Carafa; Cinzia Carlone; Alessandra Cattaruzzi; Giuliana Cepollaro; Maria Paola Chirone; Giuseppe Ciulla; Barbara Corbella; Monia De Paoli; Daniela Diaspro; Serafino Di Salvo; Cinzia Di Simone; Antonella Fanfarra; Cristina Fenu; Caterina Ferrone; Santina Geraci; Sabrina Giarretton; Monica Gironi; Rosa Maria Guarnera; Irene Lancia, Rosanna Laneve; Luisa Laudadio Carmela Lavina; Caterina Marsala; Maria Chiara Miccinesi; Elisabetta Moica; Roberta Montalto; Maria Cristina Pastore; Maria Lucia Piras; Amalia Maria Raganato; Rossella Scaramozzino; Simona Sprovieri; Roberta Tassone; Alessandra Tiberi; Gioia Tosi; Carmelina Tricoli; Antonella Maria Valenza; Laura Vannucci; Maria Vittoria Zani; Francesca Zizza e dei colleghi USSM che hanno in carico i ragazzi citati.

Letteralmente, rispettare significa distogliere lo sguardo. È un riguardo. Nel rapportarsi con rispetto agli altri ci si trattiene dal puntare lo sguardo in modo indiscreto. Il rispetto presuppone uno sguardo distaccato, un pathos della distanza. Oggi, questo sguardo cede a una visione priva di distanza, che è tipica dello spettacolo. Il verbo latino spectare, da cui deriva il termine spettacolo, indica puntare uno sguardo voyeuristico, al quale manca il riguardo distaccato, il rispetto. La distanza è ciò che distingue il respectare dallo spectare. Una società senza rispetto, senza pathos della distanza sfocia in una società del sensazionalismo.

(Byung-Chul Han, *Nello sciame, Visioni del digitale*)

Prima di affrontare la casistica dei casi emersi durante i *focus group* del progetto *Violenza 0!* vorrei portare un esempio di storia del costume che è stata utilizzata, a vario titolo, come simbolo del genere femminile. Nel 1963 apparve, nelle vetrine della Boutique Bazaar in King Road a Londra, la *mini skirt*: un indumento, che accorciato di 15 cm diventò il simbolo dell'emancipazione femminile. La paternità della minigonna era contesa tra due stilisti: Mary Quant e André Courrèges: la stessa Quant dichiarò che l'esigenza di accorciare gli orli proveniva dalle clienti affermando: "È stata la strada ad accorciare la gonna".

Parte terza

RIFLESSIONI

IL REATO CONTRO LA SFERA SESSUALE DELLA PERSONA: TRACCE PER RIFLETTERE

Attilio Balestrieri, Raffaele Bracalenti

Da reato che occasionalmente, quando denunciato, occupava le prime pagine dei giornali, per discettare sulle modalità con cui lo stupro, perché di questo si parlava, fosse stato “tecnicamente” realizzato; su quanto la donna “se lo fosse cercato” e, infine, sul consenso in qualche modo “supposto tacito”; sui rari casi di pedofilia denunciati; oggi il reato a connotazione sessuale è evento diffuso e, soprattutto, copre un *range* di comportamenti assai più diversificati. Allusioni, tocamenti, profferte sessuali non gradite, sono divenuti atti penalmente rilevanti. Si tenterà qui di dar conto delle profonde trasformazioni sociali e culturali che hanno condotto a un ripensamento complessivo della sessualità e del suo *status* sociale: la liberazione sessuale, intesa anche come sganciamento da una norma sessuale rigida e socialmente imposta, ha prodotto un’ubiquità della sessualità, nei media e nella vita quotidiana, ma anche la messa a tema della patologia che informa una sessualità che inferiorizza e umilia la donna. Il diritto penale non poteva non recepire queste trasformazioni del costume, adeguando la norma alle nuove esigenze che, sostanzialmente, hanno comportato tre passaggi: il reato a sfondo sessuale è reato contro la persona e non più contro la morale. Poiché è reato contro la persona, il bene tutelato dal codice è la persona nella sua interezza e non soltanto il corpo oggetto di eventuale violenza. Dunque ciò che viene tutelato è la dignità della persona e la sfera del libero esercizio della sessualità, ove la libertà è intesa nella sua doppia accezione di libertà positiva e libertà negativa. La dignità della persona include il rispetto della morale della persona medesima, morale che però non è più socialmente definita, ma rimanda alle credenze, ai valori ed alla sensibilità di ogni singola persona.

Si è in sostanza verificata una sorta di “rivoluzione copernicana”, perché il reato sessuale non è più tale in quanto implica la difformità da un paradigma di moralità pubblica, bensì è reato in quanto offende la libertà della persona e la offende ad un livello molto profondo, cioè travalica la sola dimensione corporea e giunge ad interessare la sfera della libertà di autodeterminazione, addirittura fino all’ambito della dignità umana.

Ma come si è giunti a questa rivoluzione copernicana, quali sono stati gli attori di questa trasformazione? Dove trovare le tracce di quel “comune sentire” che ha condotto a ripensare la sessualità? Per rispondere a queste domande viene qui proposta una riflessione sullo sviluppo di ciò che chiameremo “il discorso intorno alla sessualità”, cioè una riflessione su come si siano andate storicamente configurando le norme ed i comportamenti relativi alla sfera sessuale, con riguardo alle dinamiche ed ai dispositivi di governo della vita delle persone di cui si occupa anche la giustizia.

STORIA ED EVOLUZIONE DELLE PROSPETTIVE DEL CODICE PENALE IN MATERIA DI REATO SESSUALE

Filippo Morlacchini

Viene qui proposto un *excursus* dell'evoluzione storica del diritto penale italiano in materia di reati sessuali, ossia di quei reati che attengono in qualche modo alla sfera della sessualità. Senza alcuna pretesa di completezza, s'intende qui descrivere come il "discorso intorno alla sessualità", sviluppato nella conversazione precedente, abbia segnato il tessuto normativo diventando una vera e propria fonte sociale di costruzione e definizione dei precetti penali. In questa peculiare e limitata prospettiva, l'evoluzione normativa sarà esaminata non già dal punto di vista ricognitivo della cosiddetta "storiografia giuridica" ma frammentariamente e con metodo critico, al fine di cogliere i rapporti, non sempre lineari, tra politica criminale (quella branca della legislazione che si prefigge lo scopo di prevenire e neutralizzare la criminalità come fenomeno sociale) e legge penale (che con i suoi principi resta e deve restare la *Magna Charta* del reo).

Il diritto penale resta infatti lo strumento preferito dal potere per convertire il suo programma politico o la sua ideologia in norme giuridiche di grande impatto sulla regolazione della vita sociale dei cittadini. A ragione sosteneva il filosofo del diritto Georg Jellinek che "*se di una società a noi rimanesse solo il suo codice penale, potremmo ricostruire, partendo da esso, il suo sistema di valori e costumi, allo stesso modo in cui un paleontologo può ricostruire la struttura di un animale preistorico a partire da un solo osso*". Tale ultimo asserto risulta ancor più pregnante se si considera che, in materia di reati sessuali, la legge penale disciplina corpo e sessualità, offrendo alla ricerca spunti di elevata efficacia euristica.

Da ciò consegue, ed è utile sottolinearlo in premessa, che proprio sul territorio dei reati sessuali si può misurare la tenuta del sistema giudiziario e delle garanzie individuali e quindi, in ultima analisi, il grado di razionalità del sistema sociale nel suo complesso.

Il termine *Grundnorm*, in senso kelseniano del diritto penale moderno, definisce il principio di determinatezza secondo il quale la legge penale deve descrivere i reati chiaramente e con assoluta precisione. E ciò per consentire al cittadino di conoscere con certezza il confine tra lecito e illecito e per tutelarne dall'arbitrio del potere giudiziario (che potrebbe creare in via esegetica reati *ad hoc* non pre-vedibili dal cittadino al momento della sua azione). Ebbene, nel normare la sessualità, il legislatore da un lato incontra intuibili e al tempo stesso suggestive tensioni semantiche (ricordava Foucault come le regole di decenza filtrino le parole configurandosi una vera e propria "*polizia degli enunciati*") e dall'altro lato deve affidare i propri precetti a continui

IL REATO SESSUALE: QUESTIONI APERTE E CASISTICA

Filippo Morlacchini

I. Premessa

L'aspetto più saliente dell'evoluzione normativa in tema di reati sessuali risiede essenzialmente in un cambio di prospettiva. Considerare i reati sessuali alla stregua di un'offesa arrecata non ad un portato sociale proprio della comunità, cioè il comune senso del pudore, ma ad un altro tipo di pudore. In buona sostanza, i delitti contro la sfera sessuale della persona continuano ad esser connessi con una dimensione che si può definire "senso del pudore" ma in un'accezione del tutto diversa. L'elemento di violenza da prevenire, contrastare e sanzionare è sì legato al corpo ma ha a che fare in primo luogo col senso del pudore, laddove per senso del pudore s'intenda il diritto di chiunque a veder tutelata la dignità che il proprio corpo rappresenta. Tuttavia, si è passati dal tener primariamente in conto un senso del pudore collettivo (la morale pubblica, il buon costume e quant'altro), al tener primariamente in conto un senso del pudore individuale, cioè della persona. Questo passaggio ha sancito che la sfera sessuale è diventata diritto della persona di gestire liberamente la propria sessualità (in tutte le sue particolarità, come detto prima, e secondo la sensibilità di ciascuna persona) con la conseguenza che la condotta rilevante penalmente va valutata in relazione al rispetto dovuto ad una persona ed all'attitudine ad offenderne la libertà di determinazione. E da qui la spinta a delineare una nozione "oggettiva" di atti, gesti, condotte sessuali, che abbracci tutti quegli atti, gesti, condotte che risultino "oggettivamente" idonei ad attentare alla libertà sessuale di un individuo, con invasione della sua sfera sessuale. Ecco la trasformazione che interessa evidenziare: nessuno più parla di un reato sessuale perché è stato offeso il senso del pudore della collettività, bensì perché è stata offesa quella sorta di "morale privata e individuale" che sottende la libertà di determinazione di una persona nell'ambito della sua sfera sessuale, in tutte le sue possibili particolarità e sensibilità. Questo radicale cambio di prospettiva ha peraltro avuto implicazioni estremamente significative e di grande impatto pratico con riferimento alla posizione del soggetto minore (vittima o autore del reato sessuale). È intuibile quanto complesso sia applicare le nuove categorie concettuali descritte nelle unità precedenti ad una classe di soggetti che non può che definirsi fragile e intrinsecamente "liquida" nel senso di Bauman (perché il cambiamento è l'unica cosa permanente e l'incertezza è l'unica certezza). Basti pensare all'incerto confine tra devianza e delitto e quindi alla necessità di una consapevolezza piena, da parte dell'agente, della illiceità di una certa condotta. Prendiamo il caso, oggi frequentissimo, del sexting

GENERAZIONE Z: LA SESSUALITÀ DEGLI ADOLESCENTI NELL'ERA DELLA SUBCULTURA DIGITALE

Giorgio Marras, Luca Pisano, Irene Urrai

1. La subcultura digitale

Un importante mito da sfatare è che la famiglia sia l'unica o la più importante causa dei comportamenti trasgressivi manifestati dagli adolescenti. Non solamente perché l'approccio epistemologico moderno, il modello multifattoriale probabilistico, focalizza l'attenzione sull'interazione tra fattori di rischio e protettivi rifiutando di rintracciare in una o più cause la spiegazione dei fenomeni sociali, ma soprattutto perché dal 2010 si è aperto un nuovo fronte di pericoli e risorse che concorre alla comprensione dei comportamenti devianti.

Con l'esplosione della tecnologia digitale – basta ricordare che sino al 2009 non esisteva neanche WhatsApp – e la possibilità di rimanere sempre connessi, numerose aziende hanno sviluppato migliaia di applicazioni per gestire social network, messaggistica e live. Un nuovo mondo di stimoli digitali, spesso sconosciuto ai genitori, che accompagna il percorso di crescita degli adolescenti, i più giovani della Generazione Z, e che influenza il loro modo di pensare e sentire la realtà.

Giovani spesso “orfani”, nel mondo digitale, dei loro genitori. Infatti mentre nel passato un padre e una madre dovevano, nello svolgimento del ruolo educativo, prestare sostanzialmente attenzione al figlio, al quartiere e alla scuola, con lo sviluppo delle nuove tecnologie le aree di conoscenza, valutazione e controllo sono centuplicate al punto da rendere in molti casi inefficace la funzione genitoriale. Non raramente, dietro un comportamento trasgressivo o un reato anche di tipo sessuale manifestato nel mondo virtuale da un adolescente, si palesa una famiglia sufficientemente adeguata che non conosce però la vita digitale del figlio. Se educare è allora un “metastiere impossibile”, sosteneva Freud, in un'epoca in cui genitori e figli condividevano sostanzialmente le stesse esperienze – un padre o una madre erano in grado di insegnare al figlio ciò che loro stessi avevano imparato dai propri genitori – dal 2010 è divenuto un “esercizio di professione abusiva” con cui, talvolta, si insegna ciò che non si conosce perché il mondo digitale non è stato vissuto e sperimentato.

Infatti, quanti genitori hanno provato un videogioco prima di permetterne l'uso ai figli? Hanno giocato a *GTAV*, uno tra i videogame, più venduti al mondo, che presenta contenuti di violenza realistica, scene di sesso esplicito, riferimenti ad alcool e droghe? Se non conoscono il significato del PEGI¹ e non hanno mai sperimentato le caratteristiche e proprietà dei videogame, che cosa possono insegnare? Quanti hanno poi esaminato i contenuti pro-

¹ Il PEGI (Pan European Game Information) è un sistema di classificazione dei videogame, valido in 38 Paesi Europei, che aiuta i genitori ad adottare decisioni informate sull'acquisto dei videogiochi, in quanto fornisce un rating sui contenuti in base all'età e non alla difficoltà del gioco. Il PEGI si articola in 5 categorie, in base all'età consigliata: 3, 7, 12, 16, 18. Inoltre, il PEGI attraverso 8 descrittori di contenuto segnala l'eventuale presenza di: linguaggio forte, discriminazione, droga, paura, gioco d'azzardo, sesso, violenza e acquisti in game. Alcuni studi, tra i quali un recente sondaggio condotto nel 2018 da Childcare.co.uk, hanno evidenziato che la stragrande maggioranza dei genitori non segue le indicazioni di età per i videogiochi, ignorando completamente le restrizioni fornite dal PEGI.

² In questa sede si esaminano esclusivamente i fattori di rischio della subcultura digitale che al suo interno manifesta anche contenuti resilienti.

TAPPE DI UN VIAGGIO

INTRODUZIONE

Giuseppe Cacciapuoti

Il d.P.C.M. n. 84/2015 “*Regolamento di riorganizzazione del Ministero della giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e della dotazione organica*” intervenuto a riformare la struttura organizzativa del Ministero della giustizia, ha istituito il nuovo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, associando alle pregresse competenze il settore dell’esecuzione penale esterna e della messa alla prova per adulti, in una prospettiva innovativa: la comunità come parte attrice e luogo del processo di responsabilizzazione e di integrazione dell’autore di reato.

Con il successivo D.M. del novembre 2015, è stato declinato il nuovo assetto del Dipartimento, con l’articolazione di due Direzioni Generali, l’una dedicata all’esecuzione penale esterna per adulti, l’altra – che ho il privilegio di dirigere dal gennaio scorso – preposta, oltre che all’organizzazione del personale ed alla gestione dei beni e servizi, alla cura dell’interesse del minore ed alla sua “presa in carico” da parte del sistema della giustizia minorile.

In ossequio al fondamentale principio della centralità delle esigenze educative del minore, introdotto dal legislatore con il DPR 448 del 1988, il nuovo approccio prospettico coinvolge la comunità nella veste di consorzio sociale destinato ad accogliere il processo di crescita e di reinserimento del minore, che prende coscienza, assume il compito e condivide con gli attori istituzionali la responsabilità di tale processo di integrazione.

Ma a tale innovativa visione sistemica, si aggiunge un ulteriore tassello, che contribuisce ad arricchire il concetto di cura e centralità del minore di un ulteriore, importante, significato: la prevenzione della devianza quale funzione del sistema della giustizia minorile attribuita, insieme ad altri innovativi ambiti, ad un Ufficio della Direzione generale appositamente istituito. Si conferisce, in tal modo, formale riconoscimento ad un’attività da sempre avvertita dal nostro sistema come fondamentale nell’azione di contrasto alla devianza minorile perché rivolta direttamente alle agenzie e alle comunità educative e finalizzata alla sensibilizzazione e responsabilizzazione dei minori sui temi della legalità e della cittadinanza attiva.

In tale ottica, l’espressa previsione nel quadro organizzativo di un settore dedicato alla prevenzione della devianza, “ha legittimato, a convalida di un interesse già sperimentalmente attivo, l’ampliamento della prospettiva operativa del sistema, proiettando la possibilità di azione su spazi di intervento ulteriori in ordine alla risposta al reato, anche prima che esso si realizzi, per lavorare sul rafforzamento dei valori positivi dei giovani e se realizzato, per giungere ad una ricomposizione del legame sociale interrotto dal reato”¹.

1 DGMC contributo a “Inaugurazione anno giudiziario 2021”.
Allegato_m_dg.DGMC.
02-12-2020.0002332.
ID_DGMC_Rel_anno_giudiziario_2021.pdf

TAPPE DI UN VIAGGIO: ANALISI DELLE AZIONI NEI TERRITORI

Daniela Cuzzocrea

“Il 2020 ha costituito un veritiero banco di prova per il sistema posto a protezione delle vittime di violenza domestica e di genere, il c.d. codice rosso, così come è venuto a delinearsi dopo l’entrata in vigore della legge n. 69 del luglio 2019. La tutela della salute, minacciata dalla pandemia da Covid 19, ha avuto ricadute sulla tutela dei soggetti vulnerabili, esposti con il lockdown al rischio di esplosione delle tensioni endofamiliari.”¹

Con queste parole il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione apre la relazione di inaugurazione dell’anno giudiziario 2021 nella parte riferita alla protezione delle vittime di violenza di genere e domestica, paventando la messa a repentaglio dell’immediatezza della risposta nelle diverse fasi procedurali con l’incremento del fenomeno sommerso verificatosi nell’emergenza.

Di seguito, proseguendo sui dati statistici, considerati significativi prima ancora che di un problema normativo e giudiziario, di una asperità culturale, evidenzia: *“... I dati concernenti i casi di omicidio volontario..., diminuiti costantemente a partire dal 1991, anche con riferimento ai femminicidi ed alle violenze in ambito affettivo familiare, tra il 2019 ed il 2020, pur confermando il trend in discesa per gli episodi non qualificati, rimangono stabili con riferimento alle vittime di sesso femminile e agli omicidi in ambito familiare/affettivo”².*

A conferma delle parole espresse dal Procuratore Generale, le ricerche sociali condotte sul fenomeno della violenza di genere con riferimento all’anno 2020, anno della pandemia e dell’isolamento sociale, hanno evidenziato tale preoccupazione e la significativa attenzione istituzionale e mediatica determinatasi dalla percezione del rischio che le misure adottate per il contenimento della pandemia potessero comportare un acuirsi esponenziale del fenomeno della violenza esercitata nei confronti delle donne ed in ambiente domestico.

A fronte di questa percezione nel 2020 sono state portate avanti campagne di sensibilizzazione ed adottati strumenti di sostegno ed ascolto come ad esempio il Numero Verde messo a disposizione dal Dipartimento delle Pari Opportunità per le richieste di aiuto.

Per descrivere il fenomeno dell’incidenza che ha avuto la pandemia sulle espressioni in cui la violenza di genere si traduce, si è fatto un breve excursus tra i diversi dati raccolti, non solo dall’Istat rispetto ai numeri delle richieste di aiuto valide pervenute al Numero Verde istituito dal Dipartimento delle Pari opportunità, ma anche dalle analisi proposte dai diversi attori delle politiche di contrasto al fenomeno ad un anno dall’intervento della legge

¹ https://www.cortedicassazione.it/cassazione-resources/resources/cms/documents/Relazione_PG.pdf

² Cfr. Ministero dell’Interno, Dipartimento di pubblica sicurezza “Un anno di codice rosso Reati spia e femminicidi” 25 novembre 2020, giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne.

L'ESPERIENZA DEL TERRITORIO DEL BRESCIANO

Alessandra Cattaruzzi

«Una volta deciso che hanno di fronte un adulto competente, gli adolescenti fragili e spavaldi ne fanno un uso intensivo, dimostrando quanto sia reale e profonda la loro motivazione ad attrezzare una relazione funzionale con il mondo adulto e come sia cruciale per loro sentirsi in relazione».

(Charmet, 2010)

1. Premessa

Prima di raccontare gli interventi attuati dall'USSM di Brescia negli anni nella gestione della casistica dei sex offender non posso non citare e brevemente raccontare una storia che ha segnato l'inizio di tutto e che gli operatori conoscono nel 1998. Nicole era allora una giovane adolescente di quindici anni che viene indagata per infanticidio. Nella fase delle indagini lei racconterà al PM che la piccola Chiara nata in casa e poi deceduta dopo soli tre giorni dal parto era la testimonianza di un episodio di un abuso subito nove mesi prima da parte di un uomo sconosciuto. Il racconto convincerà poco gli inquirenti che nel giro di breve tempo riusciranno a condurre la ragazza, anche alla luce di specifici esami scientifici, alla dolorosissima rivelazione della paternità di Chiara da parte di Mario, il diciassettenne fratello maggiore di Nicole. L'USSM di Brescia si trova così a dover intervenire tempestivamente nella presa in carico principalmente dei due fratelli (Nicole accusata del reato di infanticidio e Mario accusato del reato di abuso sessuale) nello stesso momento in cui i genitori (e le altre tre sorelle maggiorenni) dopo la nascita e la morte della piccola Chiara apprendevano ciò che era avvenuto per anni sotto i loro occhi all'interno delle loro stesse mura domestiche¹. Oggi Nicole, una giovane donna, una fotografa appassionata ed affermata sul piano professionale, una giovane mamma, una figlia, una sorella. E dire che quegli anni sono stati talmente difficili e carichi di sofferenza che mai avrei potuto immaginare un futuro simile, pur lavorando strenuamente per esso e perché anche solo Nicole sopravvivesse a quell'inenarrabile dolore. Questa è stata una storia importante anche per me che al tempo ero l'assistente sociale di Nicole (e poi anche di Mario) e per il Dott. Grimoldi che era lo psicologo di Nicole. Importante per motivi personali (per l'affetto che tuttora mi lega a Nicole), per motivi professionali (per tutto quello che con lei ho imparato visto che erano i primi anni del mio inserimento in USSM) e per quello che è suc-

¹ Non mi soffermo ora su questa storia anche perché è stata magistralmente raccontata dal Dott. Mauro Grimoldi nel capitolo terzo del libro dal titolo "Adolescenze Estreme".

L'ESPERIENZA DEL TERRITORIO PALERMITANO

Giuseppe Ciulla, Santina Geraci

Il Gruppo EOS (*Equipe Oltre il Silenzio*), formato da 12 AA. SS. dell'USSM di Palermo, vanta una specializzazione teorico-pratica ventennale sulle tematiche legate all'abuso sessuale. Il gruppo dei professionisti, partendo dalle finalità proprie del DPR 448/88, ha sviluppato delle strategie metodologiche volte a rompere il silenzio che spesso scorre nelle violenze, soprattutto, sessuali anche quelle su internet, a danno delle vittime, dando spazio all'ascolto dell'abusante e voler sentire l'inenarrabile.

Lavorare con gli abusanti rappresenta per il gruppo EOS una grande sfida, a partire da sé stessi ed al modo di dare ascolto alle proprie emozioni, affinando la capacità di voler “vedere”, di voler “sapere” e di voler “pensare l'impensabile”.

All'operatore viene chiesta così la capacità di saper so-stare (*nel senso di saper stare*) dentro una stanza (*non solo mentale*), piena di dolore e di smarrimento, di saper tenere lo sguardo (*interiore*) verso un futuro positivo, prefigurabile ed esigibile, mentre i pensieri devono essere radicati e centrati sul presente della relazione con l'abusante.

Il reato di abuso non rappresenta esclusivamente una *negazione dell'altro* oppure una *negazione del fatto*, come violazione della sua dignità e libertà, ma è anche una *negazione di sé*, come persona capace di essere in relazione con l'altro. Ecco perché, nelle stanze dell'aiuto, un buon modello operativo deve tener conto della sofferenza generata alla vittima, *terzo assente ma sempre presente*, ma anche dei possibili sentimenti di vergogna e di paura per un gesto (l'abuso), che catapultava l'autore in uno scenario giudicante come il Tribunale e in un contesto sociale dove esso è considerato soltanto una persona da disprezzare.

La presa in carico del gruppo EOS diventa accompagnamento e sostegno in tutto l'iter del procedimento penale, e ciò si realizza e si mantiene nel tempo anche quando non avviene nel minore la revisione critica del proprio agito o non coincide con i tempi del procedimento, in quel caso *l'assistenza* assume un valore ancora più profondo come *ad-sistere*, ovvero, *stare accanto* a partire dalla comunicazione del reato da parte della Procura Minorile e dal successivo Incidente Probatorio della Vittima. Da qualche tempo, il gruppo EOS è anche impegnato su richiesta del Tribunale Ordinario di Trapani ad offrire supporto e sostegno durante gli incidenti probatori alle vittime di abusi e violenze.

L'ESPERIENZA DEL TERRITORIO CALABRESE

IL PROGETTO “NO VIOLENCE”

**Andrea Barbuto, Isabella Mastropasqua,
Mirella Petrillo**

Il progetto “*No Violence*” promosso dal Centro per la Giustizia Minorile per la Calabria e affidato per la realizzazione al Centro Calabrese di Solidarietà di Catanzaro nasce per contrastare e sradicare la cultura della violenza con particolare riferimento a quella stereotipata e patriarcale che vede la donna come un oggetto di possesso o bene di scambio e che spesso si annida nei rapporti familiari genitori – figli e nelle relazioni affettive. La finalità del progetto dunque mira a potenziare gli interventi nell’ambito dei Servizi della Giustizia minorile sul piano della prevenzione del contrasto alla violenza di genere, attraverso un approccio multidisciplinare volto al rispetto delle diversità e all’estirpazione dei pregiudizi.

Inquadramento teorico e scientifico

La violenza contro le donne nasce da una *cultura patriarcale* di cui è ancora impregnata la società che porta avanti stereotipi relativi al potere, al possesso e controllo dell’uomo sulla donna considerata da sempre inferiore. Nonostante i grandi sforzi e le leggi promulgate nel corso degli anni per contrastare questo stato di cose e garantire la pari opportunità per uomini e donne, ancora oggi continuano ad esistere e ad essere tramandati modelli di comportamento che avallano il predominio maschile su quello femminile. In tale ottica sono sempre presenti agiti violenti e aggressivi nei confronti delle donne che, con difficoltà, provano ad uscire da questa condizione marginale. All’interno di contesti socialmente più degradati e ad esclusione sociale tale differenza rispetto alle donne appare essere più marcata, motivo per il quale lo stereotipo della donna oggetto o della donna bottino di scambio assume un valore maggiore. La matrice antropologica/culturale della violenza è confermata dagli ultimi studi (Siegel 2013) nei quali si sottolinea come i bambini che assistono a violenza all’interno della coppia genitoriale correrebbero un rischio maggiore di riviverla nelle relazioni intime da adulti. La trasmissione della violenza familiare di generazione in generazione pare essere legata alla connessione con la regolazione emotiva e gli aspetti di relazionalità familiare che svolgono un ruolo fondamentale nello stabilire il benessere emotivo e lo sviluppo relazionale dei bambini. Questi, infatti, crescendo in un ambiente familiare di questo tipo, sarebbero esposti a conflittualità e ostilità tra partner, che è stato dimostrato danneggiarli anche in assenza di abuso vero e proprio

NOTE PER IL LAVORO SOCIALE CON GLI ADOLESCENTI AUTORI DI REATI SESSUALI

Isabella Mastropasqua

La riflessione maturata intorno alla lettura delle esperienze narrate ha evidenziato l'importanza di un pensiero capace di marcare la complessità di ogni singola storia e quindi di ogni singolo progetto d'intervento su cui interagiscono e spesso interferiscono diversi livelli d'azione relativamente alle tipologie dei servizi coinvolti, le competenze professionali richieste, gli assetti d'intervento possibili.

I punti che seguono più che rappresentare delle linee guida si pongono come semplici annotazioni, delle note, una sorta di promemoria da considerare, non tutte e non sempre, quando incontriamo nel nostro lavoro un minore autore di un reato sessuale.

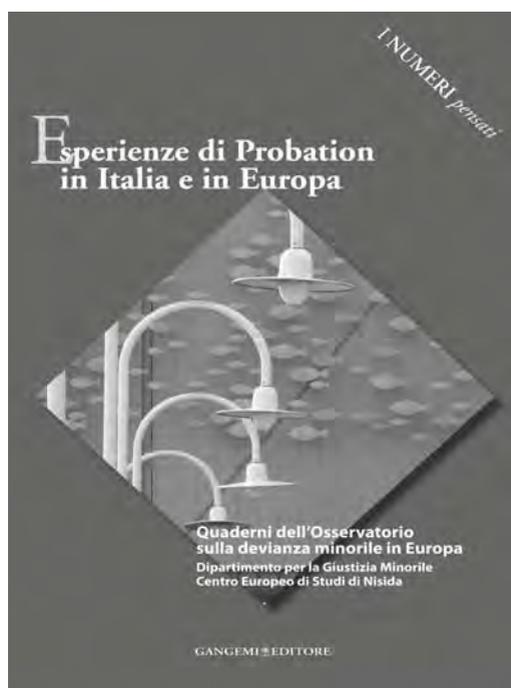
- Il minore abusante, in quanto adolescente, è un'identità in formazione. A lui possono essere riferiti i disagi e le ambivalenze proprie di un'età critica che sottopone a vistosi e veloci accelerazioni di sviluppo e a sentimenti di disorientamento. Il rimaneggiamento delle pulsioni sessuali e aggressive, la ricerca di autonomia e di legami affettivi, la voglia di indipendenza ma anche di intimità, si traducono in comportamenti oscillanti, allarmanti o in *acting out*. Le caratteristiche di un abuso agite da un adolescente sono in generale espressione di un disagio esistenziale connesso alla volontà di un cambiamento, raramente si tratta di disturbi relativi all'area della sessualità.

L'abuso può configurarsi allora come una condotta transitoria rispondente a un bisogno di autoaffermazione, tanto più visibile e sentito quanto più intrude, espropriandola, l'intimità dell'altro. In questi casi l'abuso è agito all'interno di una relazione preesistente con la vittima, e serve, alla stregua di un rito iniziatico, a marcare la differenza con essa, verificando il proprio dominio e la propria virilità. Lo stesso desiderio di aggressione e di prevaricazione spiega l'abuso sessuale agito dall'adolescente in gruppo: il gruppo consente di frammentare e di distribuire la responsabilità e il disagio dell'azione trasgressiva e di aumentare la sensazione di potere attraverso la condivisione della stessa.

- L'operatore che prende in carico un minore deve fondamentalmente essere in grado di sostenere dentro sé l'impatto confusivo della negazione e, nel ragazzo, il riconoscimento di sé come autore di reato.

Il riconoscimento di un agire emozionante, caldo o freddo che sia, quando si incontra un adolescente abusante è altresì la garanzia di una corretta presa in carico da parte dell'assistente sociale o dell'equipe del servizio. L'agire emozionante, se non è riconosciuto, può condizionare l'intervento e connotarne l'esito. È interessante notare come la componente emotiva spinga fino alla ricerca di regolazioni emozionali nella divisione/assegnazione

Già pubblicati



Giustizia minorile e giovani adulti

In collaborazione con il CENSIS

I NUMERI pensati



Quaderni dell'Osservatorio
sulla devianza minorile in Europa
Dipartimento per la Giustizia Minorile
Centro Europeo di Studi di Nisida

GANGEMI EDITORE

1° Rapporto Nazionale sulla mediazione penale minorile

I NUMERI pensati



Quaderni dell'Osservatorio
sulla devianza minorile in Europa
Dipartimento per la Giustizia Minorile
Centro Europeo di Studi di Nisida

GANGEMI EDITORE

Una nuova normalità. Rischio e resilienza negli adolescenti esposti ad eventi traumatici *L'esperienza a L'Aquila*

I NUMERI pensati



Quaderni dell'Osservatorio
sulla devianza minorile in Europa
Dipartimento per la Giustizia Minorile
Centro Europeo di Studi di Nisida

GANGEMI EDITORE

La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato

Report di ricerca

I NUMERI pensati



Quaderni dell'Osservatorio
sulla devianza minorile in Europa
Dipartimento per la Giustizia Minorile
Centro Europeo di Studi di Nisida

GANGEMI EDITORE



2° Rapporto
“minori stranieri”
e Giustizia minorile
in Italia

I NUMERI pensati



Quaderni dell'Osservatorio
sulla devianza minorile in Europa
Dipartimento per la Giustizia Minorile
e di Comunità
Centro Europeo di Studi di Nisida


GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL

